



L'ERCOLE

MACHINA PER FESTA DI FVOCHI

ERETTA

NELLA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

D'ORDINE

DELLA GIUNTA MILITARE,

E CONSAGRATA IN TROFEO

AL SERENISSIMO

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

PER LE SVE VITTORIE, E CONQVISTE
NELLA FIANDRA.



IN MILANO,

Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta. 1709.

Con licenza de' Superiori.

RECORDS

OF THE

BOARD OF

EDUCATION

OF THE STATE OF

NEW YORK

FOR THE YEAR

ENDING

JUNE 30, 1900

AS REPORTED TO THE

COMMISSIONERS OF EDUCATION

AND THE STATE BOARD OF

EDUCATION

BY THE

SECRETARY

DICHIARATIONE DELLA MACHINA.

LE Virtù Eroiche del Serenissimo Principe EUGENIO DI SAVOJA, che singolarmente in questa Campagna ha tenuto a sè rivolti gli occhi, e gli animi di quasi tutta l'Europa, tanto sono più degne d'esser celebrate con pubbliche dimostrazioni d'honore, quanto maggiore è la moderatione di questo invitto Capitano, poco curante del grido popolare, e di quella fama strepitosa, che rende altrui tolleranti delle militari fatiche. Quindi, essendo egli lontano, impiegato là nelle Fiandre, dopo un faticoso assedio, a coprirne un'altro nel cuor del verno, vedendosi (se così è lecito dire) il torto che questo Principe fa alle sue virtù col suo silenzio, e colla sua incomparabil modestia, determinossi dalla Giunta militare, senza sua saputa, di render loro giustizia, honorandole con una solenne festa di fuochi; e ne prese la direttione il Generale dell'artiglieria il Sig. Marchese Don Francesco Casnedi, uno degli eletti alla medesima Giunta. Adunque d'ordine suo, e di sua inventione, nella Piazza Maggiore di questa Città, alzaronsi due Colonne di trionfo, come già usarono gli antichi Romani ad alcuni de' loro Cesari trionfanti, adorne all'intorno d'armi e d'arnesi militari, intrecciati di lauri, allusive a quelle due, che inalzò Ercole allo stretto di Gibilterra, col nome d' Abila e Calpe, come termini delle sue gloriose fatiche. Due Fame volanti nella sommità d'esse sotto un'ampia corona portano la Croce bianca in campo rosso, che è la divisa del nostro Principe Governatore, e con la destra danno

fiato alle lor trombe: e quattro genij volanti tra l'una e l'altra sporgonsi in fuori a sostenerne il ritratto, col vello d'oro in petto, tutto vestito d'acciajo, sotto un ricco lembo di padiglione, ò tapeto barbaresco, che scende con maestosa cascata dall'architrave. A' piè di queste due mete trionfali vedesi Ercole in finto bronzo, d'altezza gigantesca, col Leone della selva Nemea abbattuto a' suoi piedi, in positura d'Eroica Maestà, colla mazza sul capo della fiera prostrata, e colla faccia rivolta al Cielo, in atto di chiedere a Giove qual'altra impresa gli resti. Nel Leone è simboleggiata la Fiandra, che lo ha per divisa, anzi lo rappresenta col sito delle sue stesse provincie; e nell'Ercole ognun vede adombrato il nostro Eroe, espugnatore della Città capitale della Fiandra Francese, a cui sola restringesi il simbolo del Leone proteso. Tutta quest'alta mole posa su vn' ampia base di cinquantasei braccia di giro, con una balaustrata, che d'ogn'intorno la cinge. Ella ha quattro faccie nel suo recinto; due istoriate con figure, che fingono un basso rilievo; e l'altre che spiegano le attioni militari, ivi dipinte. Nelle due prime si vede da una parte la resa della famosa Città delle Isole, detta volgarmente LILLA, dopo un'ostinatissimo assedio; e nella opposta mirasi la fuga de' Francesi al Fiume Schelda, al primo apparire dei due Generali dell'armi, onde resta sciolto l'assedio della Città di Brusselles, colla frettolosa ritirata del Bavaro, che la stringeva.

L'altre due parlano con altrettante iscrizioni. Nella prima, che sta in faccia al Palagio Ducale, dichiaransi le accennate imprese, aggiuntavi la rotta dell'Esercito nemico in vicinanza di Odenarde; ed è la seguente.

5

GALLIS AD ALDENARDAM CÆSIS,
 AD SCALDIM FUGATIS,
 AD BRUXELLAS REPULSIS,
 INSVLIS, GALLO-BELGII VRBE PRINCIPE,
 SVBACTIS,
 BVRGVNDI, BITVRICENSI, BAVARO, UINDOCINENSI
 GALLORUM DUCIBUS, HOSTIUM PRINCIPIBUS
 QUA' VICTIS, QUA' ELVISIS,
 GALLIÆ CLAVSTRIS PATEFACTIS,
 QUID VLTRA RESTAT?

L'chiufa della ifcrizione è tolta dalla tragedia di Seneca, intitolata l'Ercole furiofo, allorchè, condotta a fine la più segnalata delle fue fatiche, prima di sacrificare a Giove, interogollo fe v'era altro: *Quid restat aliud?*

Nella facciata oppofta fi spiega la difficoltà dell'impresa della fudetta Città; onde fembra che il Principe, infieme con effa, habbia espugnato la contrarietà della ftagione, le inondationi del mare e de' fiumi, e tutte l'altre traversie, che in quell'assedio lo tenevano a guifa d'afediato. L'ifcrizione è la fequente.

OCEANO CAMPIS SVPERFVSO,
 FLANDRIÆ TRACTV ALLVVIONE SCALDIS
 OBTECTO,
 CLAVIS AGGERE TOTIS PROVINCIIS,
 COMMEATV VNDIQVE IMPEDITO,
 MARIA, FLVMINA, HYEMEM, FAMEM,
 VIRES GALLIÆ VLTIMAS,

VNA INSVLARVM OBSIDIONE,
 EVGENIVS A SABAUDIA
 OBSESSO SIMILIS
 EXPVGNABAT.

Su la base fin què descrittà; alta da terra otto braccia, e tutta intorno vagamente dipinta, forge un' altr' ordine, a guisa di loggia, aperto ne' fianchi opposti da due maestose scalinate con balaustri intrecciati d'elmi, scudi, e bandiere, che le fiancheggiano. A piè dell' una, che riguarda il tempio maggiore, di quà e di là del primo grado, su due gran piedestalli s'inalzano due Statue, che rappresentano due singolari prerogative di questo valeroso condottiero d' eserciti, e gran maestro di guerra. La prima è la Costanza, col suo nome scritte a' piè nella base; donna appoggiata ad un' hasta, che preme con l' altro piede un dado di marmo, in atto di non curarsi dell' abbaiare che fa un mastino contro essa, simbolo delle contrarietà, e delle maldicenze, che d' ordinario contrastano le grandi imprese. E questa è quella costanza, che quasi potrebbe dirsi ostinatione e pertinacia militare, mostrata dal nostro Eroe nella guerra d'Italia, da lui incominciata, si può dire, senza havervi nè casa nè tetto, fino a condurla a quel termine glorioso, che, a chi non conosce quel senno e quel braccio, anche hoggidì sembra incredibile, e somigliante ad un sogno. Ma singolarmente ella è comparita in quest' ultimo assedio nella Fiandra, intrapreso sotto gli ardori del Sollione, e terminato in mezzo ai geli del verno, in faccia a un' esercito di quasi cento mila Francesi, cinti all' intorno

torno d'argini inaccessibili, animati dalla presenza de' Figli di Francia, d'un Principe del sangue, e de' più celebri Capitani; non ostanti le contrarietà de' pareri, le difficoltà de' convogli, le diversioni del Bavaro, il valore della guarnigione; aggiuntavi di sopra più la ferita del Principe, l'inondatione dell'Oceano e della Schelda, e quanto mai può adoprarsi di contrasto l'honore, l'impegno, la necessità, e l'interesse di sostenere una Monarchia, e di difendere un Regno; profeguito nulladimeno, e condotto a fine dal nostro Eroe con invincibile, e forse ne' secoli addietro non mai più udita costanza.

Nell' altra statua vedesi il valore, espresso in un guerriero, in atteggiamento d'investire il nemico. Nello Scudo ha un Leone ferito da saetta nel fianco, col motto *Impavidum ferient*. Su l'elmo alzasi una Fenice, che arde nel rogo, simbolo del sopravvivere che fan gli Eroi dopo morte nella lor fama; e nella base ha il suo nome: *Periculatorum contemptus*. Ma la più viva effigie di questa eroica virtù è il nostro Principe Governatore, il cui magnanimo ardore, dopo tante e tante memorabili imprese, è giunto a segno che hormai combatte col solo terror del suo nome. Così nelle guerre del Piemonte (per darne alcun saggio) all'avviso ch'ei veniva risoluto a soccorrere la piazza assediata di Cuneo, fu tale la fretta de' Francesi in togliersi dall'assedio, che lasciarono nel lor campo quattrocento feriti, colle tende, mortari, bombe, e cannone, prima ch'ei comparisse da lungi colle sue truppe. Così, nell'entrare ch'ei fece tutto all'improvviso dentro alla Bosnia nel sopravvenire del verno, conducendo seco una parte dell'

esercito vincitore per balze, e dirupi, e strade rotte dalle piogge continue, fu sì grande il terror del suo nome, che, all'apparire dell'armi da lui condotte, rendevansi le fortezze inaccessibili, poste su le creste de' monti; e spandendosi vie più lo spavento negli Ottomanni, che con alberi attraversati ai passi più stretti sforzavansi d'impedirgli il cammino, all'arrivo di questo Giovane invitto, gittato un'alto grido, si diedero a sì vil fuga, che alcuni, insieme col Comandante, precipitaronsi da quelle rupi, come se havessero agli orecchi il suono del corno incantato di Astolfo; onde il Principe vincitore, entrato nella Città capitale di quella vasta Provincia, ritrovolla vuota d'habitatori, che tutti per tema si erano posti in salvo su le montagne.

Tale è il significato delle due statue, che stanno come di guardia su la soglia della prima entrata. Quindi si sale al teatro, donde alzasi il colosso Ercoleo, e le colonne, tutto all'intorno circondato da trofei militari, che formano un maestoso giro di balaustri, interrotti da gran numero di piedestalli, con vasi di verde alloro da allumarsi con fiaccole di luce artificiosa per render chiara la macchina nella oscurità della notte. Da' quattro angoli del recinto alzansi altrettanti Genij guerrieri, tutti coronati di pioppo, albero consagrato ad Ercole, disposti su le lor basi a guisa di valletti e di scudieri. L'un d'essi tiene in mano l'usbergo, l'altro la celata, e gli altri due la spada, e lo scudo del Principe; suentolando con l'altra mano quattro bandiere, dell'Imperio, d'Inghilterra, di Savoia, e d'Olanda, tutti stendardi da lui adorni di nuove glorie fin dagli

dagli anni più verdi in varij fatti d'armi, inalberati su le torri delle fortezze espugnate, piantati su le trincee, e su le breccie in mezzo al ferro, al fuoco, alle faette, e alla grandine delle palle nemiche.

Tutta questa maestosa loggia deve esser corsa e allumata dal fuoco, tosto che un' Aquila scesa a volo giungerà a sprigionarlo da' suoi legami; onde questo spaventoso strumento di rovine e di morti vedrassi uscire per l'aria in givochi e scherzi di fontane, di lampi, e ruote, e turbini, e allegri tuoni, a gloria dell' inclito nome del Principe Eugenio; nome, che dourà lampeggiare anch' esso a caratteri di viva luce sotto i giri luminosi della corona Principesca, che gli sourasta; e questa altresì dourà sciogliersi in pioggia di stelle con un fiocco di lucidissimi folgori da rischiarare la notte, e incoronare la festa.

Partendo hora dal teatro, e scendendo per l'altra scala opposta; nel fine d'essa compajono altre due statue, di grandezza e di sito somigliante all' altre già mentovate. L'una d'esse rappresenta la Moderatione dell' animo, donna in habito succinto, che volge altrove la faccia, nulla curante d'una Sirena, che le sta a' piedi con una cetra in mano, simbolo della lusinga, e della adulatione; e sotto porta il suo titolo *Animi moderatio*. Una tal virtù, nemica del fasto, suol ritrovarsi d'ordinario negli huomini di gran cuore, e d'indole militare, che ben fanno in che consista la vera gloria. Le lor magnanime imprese in faccia al mondo, i corrieri che ne portano le novelle per ogni provincia, i fogli pubblici che di lor parlano, e corrono per le mani di tutti; questi sono i loro alabardieri che

fanno largo in mezzo alla turba ; questi i paggi luminosi, guerniti d'oro e d'argento con torchi in mano, che vanno innanzi, dovunque passano , a rischiarare la strada . Hor questa moderazione , accompagnata dalla affabilità , dalla cortesia , e dai tratti più fini d'amicitia leale, e sincera, è tanto propria del nostro Eroe, che , qualora risiede , terminata la campagna, al governo della Città ; in quei pochi mesi di quiete, a lui noiosa, sembra in certo modo che quì tra noi resti un gentilissimo Cavaliere ; e quel gran Capitano rimanga altrove . E in fatti esso rimane , può quasi dirsi , per tutto il mondo , nell' amore de' popoli, e nella stima degli stessi nemici , ovunque è giunto il grido , e molto più la sperienza del suo valore .

Su l'altro piedestallo al sinistro lato vedesi vn guerriero con una mano posta alla guancia in atteggiamento pensoso , appoggiato ad uno scudo , 'in cui è dipinta l'ancora col delfino ; simbolo usato da Augusto , che significa tardanza nel meditare le imprese , e prestezza nell' eseguirle . Nella destra giù stesa ha una carta di geografia , e nel piedestallo vi è scritto *Cura militaris* . Con ciò si è voluto esprimere il pensiero di guerra , che tiene di continuo altamente occupata la mente di questo Principe ; onde ciascun vede , che etiamdio in mezzo ai trattenimenti delle conversationi , e de' conviti , adempiendo le parti di Cavaliere , di Principe , e di Governatore , tien però l'animo e il pensiero nel campo , tutto intento e fisso nelle imprese di guerra . Quindi quegli artificj sì ben pensati e condotti , con cui bene spesso ha deluso l'avvedutezza de' più accorti nemici . Tale fu quel celebre stratagemma , allorche , per
met-

mettere un soccorso di gente in Castiglione delle Stiviere, havendo fatto correr voce, che colà inviava i malati e i feriti del campo, nascose in carri coperti ottocento fanti ben armati, con una debole scorta; i quali, all'avvicinarsi d'una partita Francese, che ne stava in agguato, tirata con inganno a sorprenderli, tutti all'improvviso alzarono le teste e le bocche da fuoco fuor delle tende; e, posto piede a terra in un salto, trasferiron da vero negli assalitori le infermità, e le lor finte ferite. Quindi altresì quella impresa, piena di eroico ardimento, di prendere prigioniero di guerra in mezzo a una Città, presidiata da quasi cinque mila Francesi, un Maresciallo di Francia lor Generale: e se il giovane Principe di Valdemont, co' suoi fanti e cavalli ritardati dai fanghi, giungeva alcuni minuti prima, era presa la piazza, e fatta prigioniera la guarnigione; tanto era ben'ordinata la tela, e ben pensata e antiveduta ogni cosa. Ma questi possono chiamarsi scherzi militari, rispetto al gran pensiero di soursaintendere ad una armata, onde resti provveduta di alloggi, di viveri, e di stipendj; tenere in disciplina, e concordia nationi diverse, suddite d'altri Principi; penetrare i disegni de' nemici, e romperne le misure col prevenirli, e cent' altri avvedimenti, che tutti richiedono serenità di mente, tranquillità di passioni, prontezza di partiti, animo risoluto, e continua vigilanza.

Intal guisa dunque sono disposti gli ornamenti, e il massiccio della Machina principale. Ma non men signorili e guerriere sono altre quattro minori che la corteggiano all'intorno; e sono quattro grand' alberi coi rami carichi

ricchi di scudi, scimitarre, elmi, timpani, e turbanti, che legati insieme formano quattro maestosi trofei, come già usaron gli antichi, consagrati alla gloria delle azioni eroiche del Principe, da lui intraprese e terminate con maraviglia universale in tante e tante campagne, tutte memorabili e segnalate per rotte date a' Nemici, per soccorsi di Piazze assediate, per battaglie campali, conquiste di Città e di Provincie, passaggi di fiumi, e condotte di eserciti per aspri gioghi di Monti, nell'Italia, nel Delfinato, nella Germania, Ongheria, e Fiandra; onde ha resi vie più celebri e rinomati il Danubio, la Schelda, il Tibisco, la Durenza, l'Adige, il Mincio, e il Pò, per lui tinti di sangue nemico, foggogati con ponti, tragittati in faccia agli eserciti, e qual d'essi coperto di cadaveri Turcheschi, e tal altro in pochi giorni corso dall'ultime sue foci fin vicino alla sorgente colle squadre poste in necessità, e risolute ò di vincere, ò di perire: tutte testimonianze del consiglio, del valore, e della costanza di questo infaticabile Eroe.

Hor questi quattro sontuosi trionfi, alti da terra venticinque braccia, tutti intrecciati di fuochi, che devono uscire l'un contro l'altro a fingere in aria un conflitto, hanno per base altrettanti gran piedestalli, che li sostengono: e in essi veggonsi a chiar'oscuro dipinte le famose fatiche d'Ercole, alternate con alcune imprese più segnalate del Principe. Quelle d'Ercole son le seguenti.

L'uccisione de' Centauri, arditì d'inoltrarsi alla mensa; a cui egli era affiso, tirati dall'odore delle vivande e del vino. Esione liberata dal mostro marino, a cui era destinata per cibo, legata per ciò ad uno scoglio. Il Drago, che stava

stava giorno e notte in veglia alla custodia de' pomi d'oro, da lui ritrovato per gl' indicj che n' hebbe dalle ninfe del Pò, e ucciso a colpi di mazza, con riportarne la preda. Il Cane Cerbero di tre teste, che per timore s'era cacciato sotto il foglio di Proserpina, da lui posto in catena, e condotto sopra terra, dove, in veder la luce del Sole, fece ogni sforzo, ma indarno, per ritornarsene all' ombra infernale. La presa del Cignal d' Erimanto, e della Cerva, che aveva i piè di bronzo, inarrivabile al corso. Anteo gigante soffocato in aria, accioche non toccasse la terra, da cui traeva ajuto e nuove forze. Il Toro domato, che mandava fumo e fiamme dalle narici. E finalmente il Mondo sostenuto, con sollevarne il vecchio Atlante, che ne aveva il carico su le spalle.

Il campo degli scudi non ha permesso la dichiarazione in iscritto delle allusioni nascoste nelle favole accennate. Ma è facile a ciascuno il ravvisar ne' Centauri i velocissimi Tartari, più volte messi in rotta dal Principe, che ben possono chiamarsi mezz' huomini e mezzo cavalli, di ventre insatiabile, tutti intenti alle rapine. In Esione l'Ongheria, che nell' ultima battaglia al Tibisco fu da lui tolta del tutto dalle ingordè fauci del Turco. Nel Dragone, custode de' pomi d' oro altresì le gravi e replicate percosse date sul capo all' Ottomanno, che tiene in sua balia i tesori de' Regni e de' Santuarj de' Cristiani, sì fattamente spaventato e avvilito, che, nascondendosi a guisa del Cane infernale, conveniva entrar ne' ripari, e strascinarlo fuori al Sole, per metterlo parte a filo di spada, e parte prigioniero in catena. Il somigliante dicasi del rimanente

tutto

tutto allusivo alle guerre d'Ongheria, che si tralascia, per non differire le principali imprese del nostro Ercole, sciolte da ogni velo di favolose allegorie. Elle sono, trattene due, quelle che attengono alla nostra Italia, parte istoriate con figure, e parte adombrate con simboli. L'altre in gran numero, per mancanza di campi, non si sono potute esprimere; e potranno servire in altre vittorie del Principe, per adornare altre feste, e altri fuochi di gioja.

Vedesi adunque in uno scudo come Cesare gli consegna il baston di comando dell'esercito Imperiale, da condursi in Italia per gli scoscesi gioghi del Tirolo e di Trento, non men difficili a valicarsi di quel che fossero l'Alpi ad Annibale, per cui condusse nel Latio l'armi Cartaginesi; col titolo in uno svolazzo *Expeditio Italica*. In un'altro si vede il famoso passaggio dell'Adige, creduto impossibile a guardarsi, per la gelosa custodia, con cui l'esercito nemico ne guardava tutto al lungo le rive; e quindi, dopo il tragitto, i varii conflitti tutti felici in vicinanza del fiume, onde restò aperta la Lombardia all'armi vittoriose degli Alemanni; col titolo *Athesis trajectio*. Nel terzo si vede lo sforzo dell'esercito Francese a Chiari sotto al nuovo Generale Villarè, per entrar d'assalto nelle trincee Imperiali, rispintone con grave danno e scorno dall'artiglieria, e dal fuoco de' moschettieri; col lemma *Galli ad Clarium repulsi*. Ecco poi due fiumi, l'Adda e il Pò, con le teste e con le loro urne incoronate di lauro, che rappresentano in un'altro scudo le due sanguinose battaglie di Cassano e di Luzzara, in vicinanza di que' due fiumi, con indicibil valore d'amendue le nazioni, ma con maggior numero di morti dalla parte Francese;

cese; col titolo *Prælia ad Padum atque Adduam*. Indi l'assedio di Torino, e il suo maraviglioso scioglimento, con l'uscita fuori d'Italia di tutte l'armi Francesi, in una fatal giornata, che diè fine alla guerra d'Italia, riducendo sotto gli stendardi Cesarei tutte le piazze, dianzi occupate, onde restò aperto l'adito alla intiera conquista del Regno di Napoli. Questa grande impresa, in cui l'Altezza Reale di Savoia da una parte, e il Principe da un'altra, a guisa di due generosi leoni, cacciaronsi nelle nemiche trincee, vedesi simboleggiata in un Toro, posto nell'arena d'un teatro, che con le corna abbassate investe, e rompe lo stecato, e mette in fuga i suoi assalitori, col titolo *Gallorum clades ad Taurinum, & fuga ex Italia*. Siegue un'arco di trionfo, e sovra esso un Dio terminale in mezzo alla virtù e alla fortuna, l'una condottiera, e l'altra seguace de' grandi Eroi; col lemma *Bello Italiae confecto*. Con ciò si allude alla sua entrata trionfale in Milano, dopo la vittoria di Torino; allorche, mandato dentro alle porte vn' araldo a far la chiamata, che a grande stento caualcò per la folta turba, che d'ogn' intorno lo stringeva con alte grida di applauso; usciti ad inchinarsi al vincitore il Senato, i Maestrati, e la Città, entrò il Principe trionfante, accompagnato da' suoi valorosi Generali e Colonelli, in mezzo alla densa calca de' Cittadini, ciascuno con le divise di nastri e rami verdi su i lor cappelli, insegne del genio Austriaco; e quindi poi s'avviarono alla gran Basilica, servendo loro di carro di trionfo il popolo innumerabile, che a guisa d'onda di mare gli portava dentro alle porte del Tempio; dove nè Organi nè trombe si poteron dis-

cernere , tante eran le voci in aria , e tanto alti i *Viva Casa d' Austria* , *Viva il Principe Eugenio* , che il tutto riempivano d'indicibile allegrezza .

Ma negli ultimi due scudi sono espresse due azioni militari , che per la loro grandezza e splendore hanno dell' incredibile , piene d'horror guerriero , e d'un non so quale maestoso spavento . Una colonna al Danubio , con sopra la Vittoria alata , che tiene nell' una e nell' altra mano due corone di quercia , col lemma *Imperii liberatoribus* , allude al trofeo fatto ergere da Leopoldo Augusto in memoria della gran giornata , in cui riportossi la vittoria d' Ocsteten , che fe' dar volta alla ruota della fortuna di Francia : Allorche , superate con indicibil bravura a Doneverd le trincee , le fosse , e le difese nemiche , apertasi strada col ferro e col fuoco in mezzo al terreno , ingombro d' alte paludi , e quindi investita l'armata Gallo-bavara , superiore di numero , e vantaggiosa di sito , si diè quella horrenda e memorabil battaglia , in cui rimase prigion di guerra un' esercito di dodici mila Francesi , un' altro di quasi tredici mila stesi morti su 'l campo , quattro mila annegati nel fiume , spinti giù dalle rive dall' urto de' cavalli e dalla calca de' fugitiui , fatto prigionie il Generale dell' armi , con undici Tenenti generali , e numero incredibile di vfficiali , d'insigne , tende , timpani , ed altre spoglie ; e tutto il rimanente messo in confusione e in fuga : Onde tra morti , prigionie , disertori , feriti , e uccisi da' paesani nelle campagne e ne' boschi , la perdita ; alla fama che ne corse , salì intorno a quaranta mila soldati , il fiore de' guerrieri di Francia , e le squadre elette della Casa Reale , con l'acquistato

sto di tutta la Baviera , e delle Città dell' Imperio , poc' anzi dal Bavaro' occupate ; e il tutto in un sol giorno , che diè fine alla guerra della Germania . Ma chi può esprimere in brieve il valore , la condotta , l'intrepidezza , l'ardire del nostro Principe , e del Duca di Marleborgo , due turbini in giro in mezzo ai lampi del ferro , e del fuoco , involti nel polverio , e nel fumo ; anzi due fulmini di guerra , nulla inferiori ai due Scipioni , che meritaronsi questo nome ?

*Chi hà veduto il passar de la tempesta ,
Che una parte d'un monte , ò d'una valle
Offende e l'altra lascia , s'appresenti
La via di questi due fra quelle genti .*

Ma più gloriosa al nostro gran Capitano , perche tutta sua , fu la vittoria contro a' turchi al Tibisco , espressa nell' ultimo scudo , col lemma *Clades Turcarum ad Tibiscum* , strage , che terminò parimente la guerra dell' Ongheria . Fu sì feroce e furioso l'assalto , dato alle nemiche trincee dall' ala destra della fanteria Imperiale , che il medesimo Principe , raggugliandone l'Imperadore , protestossi che non sapea come avesse potuto impadronirsene ; perche erano d'altezza smisurata , e impenetrabili a tutt' altri , fuorchè al valore Alemanno . Fatta l'apertura dell' argine , entrò a guisa d'un fiume tutto l'esercito a far macello degl' Infedeli , che invano offerivano argento ed oro , per salvare la vita di sotto alle scimitarre de' nostri : spettacolo per verità horrendo agli occhi del gran Sultano , che udiva gli urli barbareschi de' suoi , e ne vedeva lo scempio dall' altra riva del fiume . De' corpi morti , gittati dal ponte dentro al Tibisco , scrisse il Principe a Leopoldo Augusto , che s'era formata come un' isola,

isola, su cui marchiavano i fanti e i cavalli. Il campo di battaglia, ò per dir meglio, il ferraglio, in cui si fè macello di quelle fiere, restò tutto sangue, coperto di ventidue mila cadaveri, oltre i precipitati, e sommersi nell' acque, che l'un fu l'altro si ammucchiaron nel fiume; e con la giunta di tre mila carri, rovesciati dentro, ne ritardarono il corso. Vennero in potere de' nostri settecento bandiere, e sette principali insegne, quarantotto paia di timpani, quindici mila buoi, sette mila cavalli, cento grossi cannoni, e sessanta pezzi di campagna; tutto il bagaglio caricato su nove mila carri, e su le schiene di sei mila Cameli; tutte le tende, e tra queste il Padiglione del gran Signore di prezzo inestimabile, la sua carrozza a otto cavalli, con dentro alcune femine del Serraglio; tutto il tesoro di tre milioni, e l'archivio, e la Cancelleria Ottomanna; tutto restò all'Esercito vincitore, che tornò carico delle spoglie dell' Oriente; e farebbero state di gran lunga maggiori, se il fuoco appreso si dentro, che durò una notte, e un giorno intiero, non ne avesse divorata una gran parte. Tanto può un' Esercito di generosi Soldati, immobili sotto i fulmini delle artiglierie, saldi al pari delle corazze che vestono, incapaci di spavento, che anzi alla vista del proprio sangue raddoppiano il lor valore, condotti da un Capitano di cuore intrepido, d'invincibil costanza, di prudente, e consigliato valore, destinato da Dio a humiliare un' orgogliosa potenza; e nel colmo della fortuna sì moderato, che nella lettera da lui scritta a Cesare, tutto l'honore, e tutta la gloria di quella memoranda giornata attribuì al valore de' suoi Soldati.

Per tante, e sì gloriose imprese, meritevoli di poemi, e di
sto-

storie, degne, assai meglio che in questi fogli; d'esser descritte in arazzi Fiaminghi figurati a battaglie, di sete orientali e fila d'oro tessuti; per tali imprese, dico, piccioli sono i Trofei, che si veggono alzati a questo splendido, a questo bellissimo, magnanimo, invitto, e fortunato Signore.

Egli in età di vent'anni havendo cominciato a dar pruova del suo gran cuore contro l'armi Ottomanne, segnalossi talmente nelle imprese difficili a lui commesse; e di tal maniera vendicò la morte del valoroso fratello col sangue de' Turchi, e de' Tartari, satiandone la sua spada, che il Duca di Lorena, quel braccio difensore della Cristianità, e quell'altro gran Capitano il Principe Luigi di Baden assicurarono l'Imperador Leopoldo, che questo Principe, e per condotta e per valore, un giorno farebbe stato un de' maggiori Capitani del secolo. E tale hoggidì il vediamo con maraviglia universale, havendo egli uniti insieme tutti i pregi militari de' suoi grand'Avi; l'arte di campeggiare e l'accortezza del Principe Tomaso; la maestria degli assedj, gli stratagemmi, e il segreto impenetrabile di Carlo Emmanuello primo, sovrano il Grande; il senno di governare, e la felicità nelle battaglie di Emmanuel Filiberto, che riportò la memorabil vittoria a S. Quintinò, e mise in veste di duolo e in pianto tutta la Francia; e finalmente lo sprezzo de' pericoli, e della morte, virtù comune a tutti i Principi del Real sangue di Savoia, ma singolare, e (diciam pure) in eccesso nel Regnante Vittorio, e nel nostro Principe Governatore. Nè il suo valore è stato ristretto a soli Tartari e Turchi; ma viene hoggimai a riuscir vincitore d'una nazione delle più bellicose del Mondo, agguerrita per molti
lustri

lustri in varj e continui fatti d'armi , assuefatta alle vittorie e alle conquiste , con prosperità per lungo tempo non interrotte , sotto condottieri celebrati per invincibili , invecchiati nell' armi , e raffinati nell' arte del guerreggiare . E mentre queste cose si scrivono , s'ouragiunge il lieto annuncio della ricuperata Città di Gand , Patria dell' Invitto Carlo V. colla resa di Bruges , stando il Principe col suo Esercito in Campo a coprirne l'assedio in mezzo ai ghiacci e alle nevi d'un rigidissimo Inverno . *Quid restat aliud ?* può dirsi horamai colle parole d'Ercole, incise sotto al suo Colosso, Che altro resta, se non che questo invitto Signore, che ha la felice sorte di dar fine alle Guerre , conduca a terminarsi ancor questa universale , che tiene in moto, e spavento quasi tutta l'Europa, onde resti finalmente decisa la gran lite d'una Monarchia, su cui nasce , e tramonta il Sole , e che posa i piè su due Mondi: e quindi finalmente, ristabilita l'Augusta Casa d'Austria nell' antico possesso de' suoi Regni , rivolgansi tutte quest' Armi , mosse da virtù Celeste, ver l'Oriente contro il nemico di tutti, fino a riporre nella Città di Costantino , e su le Torri , e su i Tempj dell' Asia la Croce vittoriosa , e l'Aquila Imperiale .

So, che questi fogli, se mai giungeranno sotto gli occhi del Principe, al primo accorgersi che di lui si parla , poco oltre faranno scorsi ; e quando pure sian letti, egli stesso colla sua modestia vorrà diminuir la grandezza delle Imprese che quì s'accennano . Ma non così avverrà, se mai habbian la sorte di arrivare inanzi all' Invitto Cesare , e al fratello, Monarca delle Spagne, per cui questo valoroso Campione stringe la spada, sempre in pensieri, sempre in moto, sen-

senza tregua , senza riposo. Essi , meglio consapevoli de' suoi fatti egregj , ben vedranno quanto sia rozzo e manchevole questo breve , e frettoloso racconto. Ma questo stesso torna in maggior gloria del nostro Governatore , che , non solo la mia penna , poco avvezza a trattare argomenti Eroici , ma forse niun' altra possa adeguare i meriti d'un tal Principe ; Principe , che , havendo in petto una vena del sangue Austriaco , in lui derivata dall' infanta Catterina di Spagna , tutto si adopra in sostenerne la gloria , con promuovere gl' interessi , e stendere il dominio dell' Augustissima Casa .

Con tali adunque dimostrazioni di pubblica allegrezza ha voluto la Giunta di guerra testificare la stima, l'ossequio, e l'amore verso un' Eroe sì meritevole , posto al governo e alla difesa di questo Stato dal giusto, invitto, e saggio Monarca nostro delle Spagne Carlo III. , a cui ella supplichevole implora dal Dio degli Eserciti continuata , perpetua , e compita felicità .

12
The first part of the book is devoted to a
general introduction to the subject of
the history of the world. It is a very
interesting and useful work, and is
well adapted for the use of schools and
colleges.

© 1850
The second part of the book is devoted to
a detailed account of the history of the
world, from the beginning of the world
to the present time. It is a very
interesting and useful work, and is
well adapted for the use of schools and
colleges.

The third part of the book is devoted to
a detailed account of the history of the
world, from the beginning of the world
to the present time. It is a very
interesting and useful work, and is
well adapted for the use of schools and
colleges.

The fourth part of the book is devoted to
a detailed account of the history of the
world, from the beginning of the world
to the present time. It is a very
interesting and useful work, and is
well adapted for the use of schools and
colleges.

APPLAUSI POETICI

ALLE GLORIOSE IMPRESE

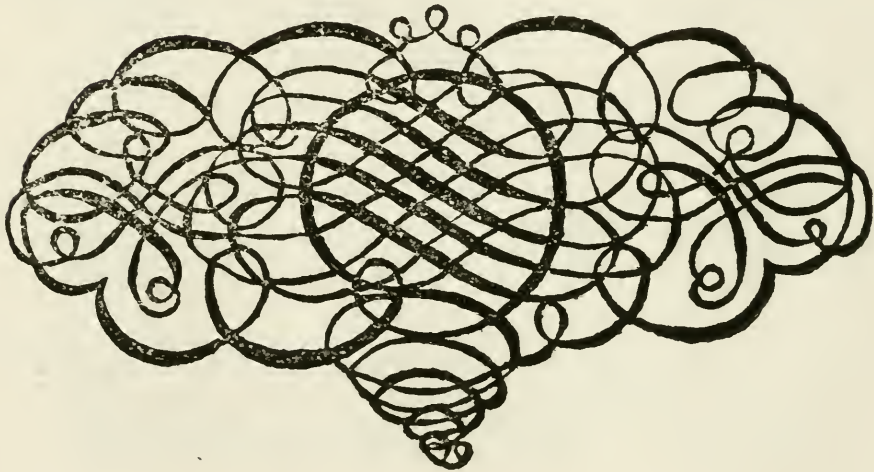
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG.^R PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA

Nella scorsa Campagna.



ALFRED W. BOSTON
THE
THE
EUGENIO
L. A. BOSTON



1880

AL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

EUGENIO DI SAVOIA

Desiderato da tutte le Nazioni.

Ecco ha tutti ver Te gli affetti intenti
L'amor, che ti ravvisa, e lo straniero,
Ecco uniti in un voto i voti ardenti
D'Europa tutta anzi d'un Mondo intero.

*Le influenze sentir desian le genti
Sì fauste a Noi del tuo felice impero:
Le remote innamorì, e le presenti
Con l'opra, e'l grido assai minor del vero.*

*Allo stesso nemico, a cui togliesti
Tanto di cuor, che omai di pugne è schivo,
Misto il terror di godimento appresti.*

*Ben per Te spera il Mondo esser giulivo,
Se fia che un dì dal tuo valor s'innesti
In tanti allori un sospirato Uli-vo.*

Del Sig. Michele Maggi
Pastore d'Arcadia.

B

IL

IL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

EUGENIO

Passa improvvisamente dalla Mosella alla Schelda
ad unirsi con l'armata del Sig. DUCA
DI MARLEBOURGH.

Poi ch' hebbe il nostro Eroe sol col suo Nome
Sparso sù la Mosella alto spavento,
Rapido corre, a più bell' opra intento,
Ove Belgico Allor gli ornò le chiome.

Com' ei s' unisse all' Anglo Duce, e come
Alla Schelda volasse a par del vento
Non sà'l nemico; e già pria del cimento,
Vede le Franche insegne oppresse, e dome.

Giusto è 'l terror: da due grand' Astri uniti
Omai vicino il suo destin prevede,
Che nove glorie a più d'un Regno additi.

Come in un dì quell' Alme prodi, e fide
Giungan di Marte a terminar le liti,
Lo sà la Gallia, e la Germania il vide.

Del Sig. Ab. D. Francesco Puricelli
Pastore d'Arcadia.

Nel

Nel primò passaggio fatto alla Schelda
 DAL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE
E U G E N I O
 CON LA ROTTA DEL NIMICO

*La Schelda medesima, che nasce nella Piccardia, e passa
 per l'Artesia, e per la Fiandra Franzese*

Così parla alla Senna Fiume della Francia.

Questa d'un' atro umor torbida, e tinta
 Onda nel corso taciturna, e lenta,
 Questa è la mia, che al guardo altrui presenta
 Sanguinosi trofei di gente estinta.
 Porto, o misera Senna, in me dipinta
 Forse ancor la tua sorte; Or ti rammenta,
 Che quella antica mia baldanza è spenta,
 Poiche di vincitrici armi son cinta.
 Se vien quel Prode anche a' tuoi lidi intorno,
 Che già ne' miei lasciò fatal memoria,
 Andrà di tue, qual di mie spoglie, adorno.
 E servirem nella futura istoria
 Cangiata assai da quel che fummo un giorno,
 Colle nostre cadute alla sua gloria.

Del Sig. Pietro Cesare Larghi
 Pastore d'Arcadia.

L'ASSEDIO DI LILLA

FATTO

DAL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

EUGENIO

A FRONTE DELL' ARMATA
NEMICA.

Forte Città, che della Belgia è sede,
 De' Gallici confin scudo, e difesa,
 Stringi EUGENIO con l'armi, e l'ardua impresa
 Quasi ogni forza, e ogni speranza eccede.
 Turba eletta d'armati entro vi siede
 Con valor prode a ben guardarla intesa;
 Fuori da poderosa oste è difesa,
 Pronta al soccorso, or che'l grand' Vopo il chiede.
 Ohimè Signor il tuo valor ti spinse
 A g' an cimento! or come fia, che cada
 L'alta Città? Ma già domolla, e vinse.
 Per tutto aperta ha tua virtù la strada:
 Ciò che impossibil opra altri si finse,
 E' un facile trofeo della tua Spada.

Del Sig. Abate D. Francesco Puricelli
 Pastore d'Arcadia.

GIU-

G I U G N E

AL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

E U G E N I O
D I S A V O J AUNA LETTERA AVVELENATA,
E NE VIENE PRESERVATO.

T Remò 'l destin de i più possenti Imperi,
 Quando l'infette note ebbe già scorte
 Quel, cui recar do-vean l'ultima sorte,
 Sostegno de' Germani, e de gl' Iberi.
 Chiuder pareva quel foglio alti misteri,
 E i racchiusi misteri eran di morte.
 Ma Pro-videnza intenta al giusto, e al forte
 Distornò dell' Invidia i rei pensieri:
 Ripigli Invidia il foglio, e, dove scritta
 Era 'l destin di quella Vita, scri-va
 Con vergogna del vano empio delitto,
 Scri-va così: Tal froda a lui s'ordi-va,
 Perche contro alla forza è sempre in-vitto,
 Ma 'l Ciel vol ch' ei combatta, e vinca, e vi-va.

Del Sig. Canonico D. Giuseppe Castiglioni
 Procustode d'Arcadia.

IL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

EUGENIO DI SAVOJA

NELL' ASSEDIO DI LILLA

FERITO PERICOLOSAMENTE
DI MOSCHETTATA.

D *Do-v' è l'ardita palla, e la man ria,
Che fe' temer sì grave il danno, e'l pianto?
Do-v' è? do-v' è? ch' io le vò dir chi sia
L'Eroe, ver. la cui vita osò cotanto.*

*Così fremer nel Belgio alto s'udia
L'amor d'Insubria al prode EUGENIO accanto,
Quel dì, che l'impiegato Eroe languìa,
Che, qual lauro per gel, non perde tanto.*

*Datti pace, sembrò che rispondesse
Allora il Ciel: mai non fu a lui sì rea
Sorte, onde più di gloria ei non traesse.
Che se per mille altr' opre uom non pareo,
Sua gloria è, che piagato altri il vedesse,
Perche in ciò solo uom rassembrar potea.*

Del Sig. Canonico D. Giuf. Castiglioni
Procurtode d'Arcadia.

SECONDO PASSAGGIO,
E SECONDA VITTORIA

31

RIPORTATA

DAL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

EUGENIO
ALLA SCHEIDA.

O Tu del Grande Augusto e cuore, e mente,
Forte fra quanti il Mar circonda e serra,
Cui l'opre eccelse ed ammirande in terra
Unico al par del Sol fanno, e lucente:

Ratto tragitta, e la nemica gente

Col ferro in vitto, e col gran Nome atterra.

Quella son' io, che insegna a mo-ver guerra,
E a mieter palme al braccio tuo possente.

Così ad EUGENIO dall' opposta sponda

Dicea Donna magnanima, e guerriera,

Che poscia spar-ve, e si tuffò nell' onda.

Sorrise il Prode, e vide ben, ch' ell' era,

Dall' eccelso splendor che la circonda,

La sempre fida a lui Vittoria altera.

Del Sig. Pietro Cesare Larghi
Pastore d'Arcadia.

VOCE SPARSA,

C H E

LA CITTÀ DI LILLA

FOSSE LIBERATA DALL' ASSEDIO

DE' COLLEGATI.

DA una nube improvvisa a noi discesa
 La Fama un giorno oltre l'usato altera
 Disse: Dal Franco la Città difesa
 Respira al fin la libertà primiera.
 Da insolito stupore allor sorpresa
 Dicea l'Insubria: E come? Il Franco impera
 Libero in quelle mura, o' era intesa
 Tutta d'EUGENIO la virtù guerriera?
 Disse, ma non s'intese allor l'oscura
 Fama, nè qual godean respir giocondo
 Di libertà l'assediate mura.
 S'intese allor, quando il destin secondo
 Ad EUGENIO le diè, che solo ha cura
 Di liberar con le vittorie il Mondo.

Del Sig. D. Andrea Martignoni
 Pastore d'Arcadia.

IL

IL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE

33

EUGENIO

ESPUGNA

LA CITTADELLA DILLILLA

Senza un tiro di cannone.

P Rincipe in vitto, al cui gran nome augusto
Serve la Fama, e la Vittoria, e'l Fato,
D'eccelfo merto, e d'egual gloria onusto,
Perche di senno, e d'egual cuore armato,
Tu, che dal freddo polo al polo adusto
Splendi qual' astro, al par temuto, e amato,
Or posa il domator brando robusto,
Per cui già vince di tue trombe il fiato.
Lilla tal cadde; e ben farà stupere
Il nuovo acquisto all' immortal memoria,
Che Te vedra de' tuoi trofei maggiore.
E ben si dee tal tanto a tal vittoria:
Finor vinse il saper del tuo valore,
Ora vince il valor della tua gloria.

Del P. D. Giacinto Stoppani C. R. S.
Accad. Fatic.

B 5

IL

IL SERENISSIMO SIG. PRINCIPE
E U G E N I O
D I S A V O J A
 ESPUGNA LA CITTADILLA
D I L I L L A

Senza un tiro di cannone.

A *Vea l'Ebreo Campione al prigioniero
 Fido Israel gl' indegni nodi infranti,
 E già del suo Giordano i flutti erranti
 Be-vea'l Guerrier dal Vincitor cimiero.
 Quando a Gerico infida erse il pensiero
 L'in vitto Eroe, e all' alte mura avanti
 Mille e mille schierò ca-valli, e fanti,
 Ad oppugnar l'empio nemico altero.
 Ma di trombe fedeli al suon fatale
 Tal scoffe il muro impeto occulto, e strano,
 Che fe l'ampio recinto al piano eguale.
 Tal, Magnanimo Eroe, della tua mano
 L'alta Città non aspettò lo strale,
 Scoffa dal tuon del nome tuo sourano.*

Del P. D. Giacinto Stoppani C.R. S.
 Acad. Fatic.

PAS-

3

PASSAGGIO DELLA SCHELDA.

SI ALLUDE ALLA LODE

D A T A

DA PIRRO AD ACHILLE

APPRESSO SENECA

Sparse tot Urbes turbinis vasti modo: ITER EST ACHILLIS,

E alla Lode data da CESARE à se stesso:

VENI, VIDI, VICI.

POr giogo a i fiumi in faccia a un Mondo armato,
E sciorre i lacci alla Fiamminga Reggia:

Oste immensa fugar quasi vil greggia:

E sceller dal corvil Marte annidato:

Premer in tanto a Lilla il forte lato,

Si che indarno soccorso ò sperì ò chieggia;

Spinger la Senna in dietro, accioche deggia

Afficurar de' suoi Monarchi il fato:

Son' opre di un sol giorno. Ond' è, che privo

D'ogni prisco stupor' il pensier saggio

Habbia omai della Istoria i vanti a schivo.

Di Achille meno valse un sol Viaggio:

Di Cesare men valse un solo Arri-vo:

Di EUGENIO tanto valse un sol Passaggio.

G. B. S.

EU-

EUGENIO

EPISTOLA.

PArce, precor, dederat si quod Tibi Patria nomen,
 Audeo carminibus non memorare meis.
 Cum titulos loca victa novos Victoribus addant,
 Jam nova pro meritis nomina Victor habes.
 Nemo per Hungariam tot merfit sanguine Thraces;
 Debuit Hungaricum dicere fama Ducem.
 Imperium reparas, Germanicus inde voceris,
 Servatis repetunt Rhenus & Ister aquis.
 Finibus Italiæ discedere cogitur Hostis;
 Italici nomen quis neget esse Tibi?
 Undique Belgarum metit arvis dextera palmas,
 Belgica pro palmis fit tua dicta manus.
 Terrarum quòcumque volas, ubicumque triumphas,
 Te videant fatis est, regna subacta cadunt.
 Qui nequeunt per mille Duces post sæcula vinci,
 Unicus, & nondum post duo lustra, domas.
 Est tua tam celebris superanda in prælia virtus,
 Ut, Duce Te, perimi sit vel in Hoste decus.
 Hinc sua certatim tribuunt Tibi nomina Gentes,
 Quantus honor victis, ut sit habenda fides.
 Adde tibi titulis de tot modo millibus unum;
 Castra, Urbes, Populi, Flumina, Regna rogant.
 Jure aliena tamen par omnibus ipse recusas,
 Diceris EUGENIUS: vox docet una fatis.

*D. Petrus Antonius Creuenna Regius Canonicus Scalensis
 Arcadiæ Pastor.*

AD

AD SERENISSIMUM
 PRINCIPEM
 EUGENIUM

AB OMNIBUS, ET UBIQUE
 DESIDERATUM.

AUstriaci columen sceptri, tutamen Iberi,
 Inclyte Dux, hosti terror, amorque tuis:
 Dum regis imperio populos, & Marte tueris,
 Quantum aliis præstes, mente manuque probas.
 A Te communis pendet fortuna, sibi que
 Provida, pro tanto Te Duce vota facit.
 Omnes una juvat fœlix præsentia gentes,
 Sive gerenda probes, sive probanda geras.
 Lucem affers, quacumque venis, terrisque benignus
 Lumine propitio sideris instar ades.
 Dignior haud unquam fuit ulla in Principe virtus,
 Nec fuit in populis dignior ullus amor.

*Michaelis Maddij
 Pastoris Arcadici.*

AD

AD SERENISSIMUM PRINCIPEM
EUGENIUM
 A S A B A V D I A

Hostiles conatus in procuranda Insula liberatione eludentem.

Circum septa tuo nutabat milite, Princeps,
 Frustra hinc inde suis Insula septa vadis.
 Totius hinc validæ pendebat gloria gentis:
 Totius hinc regni spesque metusque sui.
 Retibus ut clausam circum fremit ursa cavernam,
 Deferat ut catulis, quos habet intus, opem:
 Non aliter vanis arcem conatibus hostis
 Circumit, ut clausam liberet hoste viam.
 Spem simulante metu nunc pugnam velle videtur,
 Nunc tentare fugam spe simulante metum.
 Verùm nulla juvant. Abit hostis, & impos ab urbe
 Te remove dolo, vult remove fame.
 Frangit claustra mari, fata vastat, & arcibus instat,
 Ne sint præsidio terra vel unda tuo.
 Nec tamen ulla juvant; vim vi, artemque arte retundis,
 Fortior iniectâ semper in arma morâ.
 Pugna erat una super, quâ rem tentaret, inanis
 Cum tentasse foret cetera quæque labor.
 Respuit hanc Hostis, peteres licet ipse negatam:
 Nempe coërcendo Tu satis unus eras.

Jos. Mar. Stampa C. R. S.
Pastoris Arcadici.

OP-

O P P U G N A N T E
S E R E N I S S I M O P R I N C I P E
E U G E N I O
I N S U L A M

Galli oceanum terris superinducunt.

DUm fera Cæsareis incenditur Insula flammis,
Immotumque caput subdere victa negat,
Gallus hyperborei rapit alta obstacula ponti,
Terrarum frangens, Oceanique fidem.
Ilicet indomito demersi a gurgite campi
Germanæ Cereri surripuere vias.
Vectantem Batauium bellacis pulveris arma
Arcuit insolitis terra superba vadis,
Ærataque Anglos raptantes fulmina molis,
Non superanda novi terruit ira freti.
His, Germane, cares; at spem fovet Insula frustra.
Cetera fac desint: sufficit EUGENIUS.

H. B. S. I.

IN IDEM ARGUMENTUM.

DIxerat Oceano Scaldis: Nos Gallia, ruptis
Aggeribus, metuens Flandrica in arva trahit.
Austriaco - ne putas satis ista obstacula Marti?
Quid si etiam nostras riserit ille minas?
Subdidit Oceanus: Quid, Belgica Nympha, vereris?
Me - ne hominum quisquam ludere posse putes?
Illa autem: At nostras elusit sæpius undas.
Quid tibi nunc instet nescio, sed timeo.

T. C. S. I.

AD

AD SERENISSIMUM PRINCIPEM
EUGENIUM

Vulnere affectum.

MAxime Dux, cujus Cœlum victricibus armis
 Tradidit Austriaci regna tuenda Jovis;
 En tua jam Virtus, Fortunaque castra sequuntur,
 Et certant donis Te cumulare suis.
 Magna pati, majora agere, atque ad maxima niti.
 Virtus in mores fecit abire tuos.
 Quòd pateris, quòd agis, quòd perficis omnia fœlis,
 Hæc à Fortuitæ munere solus habes.
 Laurigeram stringant audacia vulnera frontem:
 Fortior accepto vulnere in arma redis.
 Ilicet ille ferox cedit jam territus Hostis:
 Ipsum, credo equidem, terruit iste cruor.

A.B.S.I.

IN IDEM ARGUMENTUM.

Gloria purpureo percussum vulnere glandis
 Dum videt Augusti Cæsaris esse Ducem,
 Ilicet ardentis reperens sacraria Cœli,
 In templis jaculum condidit ipsa suis;
 Et servate, inquit, fidissima sidera, pignus;
 Et gemina excurrent Martia Signa Polo.

H. B. S. I.

IN

IN IDEM ARGUMENTUM.

41

Insula dum caperis, jaculi violatus ab ictu,
Purpureo EUGENIUS sanguine tinxit humum
Ilicet intumuit fecundo à sanguine tellus,
Et gemino fœtu germinis aucta fuit.
Extulit hinc palmam, sed protulit inde cupressum.
Hanc Ligeris; Rhenus munera prima tulit.

H.B.S.I.

UT IDEM SERENISSIMUS PRINCEPS

*vulnus acceptum curet, Insulae Obsidione
aliis commissa invitus
discedit.*

PRincipis extremam percusserat inscia frontem
Ferre succenso vix pila missa tubo:
Cum non ausa Ducis generosam invadere mentem,
Strinxit, in obliquum versa repente, cutem.
Terruit illa tamen, præter quem læserat, omnes,
Tactu aggressa levi, sed nimis ausa, Ducem.
Vulnera fert alacer Princeps, & faucibus hostem
Vincere non alia conditione velit.
Jamque sui contemptor opus Dux urget, & instat,
Contemnique suas gaudet ab hoste minas.
Verùm fida cohors sudore ac pulvere turpes
Vidit ut inspergi sanguinis imbre genas,
Constitit ante Ducem, tolerare precata salubrem,
Ne daret exitio seque suosque, moram.

Pa-

Paruit invitus Princeps, & Martē relicto,
 Quem timor haud potuit vincere, vicit amor.
 Cur non hostis adhuc vetitam violentus in arcem,
 Longius amoto quem timet hoste, ruit?
 Sentio. Præsentem vultu iam ferre nequibat.
 Nunc præsentem animo, quem vereatur, habet.

*Jos. Mar. Stampa C. R. S.
 Pastor Arcad.*

SERENISSIMUS PRINCEPS
EUGENIUS

*Post captam Insularum Urbem, ejus arcem nullo bellici
 tormenti ictu ad deditonem cogit.*

HUc vallum, huc fossas, densa huc munimina confer,
 Hic stabilem studeas figere, Galle, pedem.
 Est nihil invictum invicto. Capta Insula cessit;
 Palmam, quæ superest, Arx quòque victa dabit.
 Sufficit EUGENIUS, quamvis neque machina muros
 Verberet; ac nullis ignibus arma sonent.
 Flectitur Arx, mirata Ducem, plauditque subacta,
 Et vinci a tanto jam decus hoste putat.
 Scilicet hoc belli non evitabile Fulmen
 Obvia, vel tonitru non præeunte, quatit.

Del P. D. Demetrio Supensi C. R. di S. B.

SE-

EUGENIUS

SCALDIM TRAIICIT,

*Gallico Exercitu, qui in ad-versa ripa confederat,
fugato.*

GAlle, quid EUGENIUM remorari flumine tentas?
 Quid, multo armatis milite, fidis aquis?
 Post Istrum, post Eridanum, Rhenumque, Athesimque
 Traicere EUGENIUS flumina nulla timet.
 En facili Austriacos deducit flumine Scaldis:
 Unda enses dominos noscere visa fuit.
 Terra tibi in manibus, Galle, est. Occurre, repelle:
 EUGENIUS medias fluctuat inter aquas.
 Nondum aderat, jam victor erat. Vix viderat hostem,
 Vix visus, cogit corripuisse fugam.
 EUGENIO, ut vincat, satis est accedere. Quid jam
 A tanto sperent Austria scepra Duce?
 Sperant, ad Gallos tantum olim accedere perget,
 Ut CAROLUM ex illo detur adire loco.

A. B. S. J.

IMPRIMATUR.

*Fr. Joseph Maria Reina Ord. Prædic., Sac. Theol. Magister, ac
Commissarius S. Offitii Mediolani.*

*Michael de Constantinis Canonicus Theologus S. Nazarii pro
Eminentiss. D.D. Cardinali Archinto Archiepiscopo.*

Angelus Maria Maddius pro Excellentiss. Senatu.



*foldout/map
not digitized*

